

## Quaranta figure da comprendere

TAORMINA - Buio e silenzio. O almeno un parlottio a mezza voce, cui ti invitano le giovani hostess che ci accompagnano ad uno ad uno dentro una sala e presso un tavolo indicato da un manager e fornito di tre sedie e con una luce fissa che ti costringe a guardare avanti e appena a destra e sinistra.

Poi ancora silenzio, fino a quando quella sorta di regista in smoking che tira i fili dello spettacolo, non avvii con un breve suono i movimenti di quaranta figure rimaste fino ad allora ritte sul fondo a scrutarti con curiosità. E d'un subito, tra sussurri e grida, coralmemente, ma frammentati a due a due ai singoli tavoli, quegli strani protagonisti vestiti di abiti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, vengono a raccontare dei loro casi, dei loro amori, dei loro odii, dei loro litigi, delle incomprensioni soprattutto e delle interpretazioni sofferte e negative di eventi che hanno caratterizzato la loro vita di coppia.

E' *La cerimonia* che si va sviluppando per appena venti spettatori, assolutamente unici nella loro solitudine aggredita dai quaranta personaggi, quasi come nel caso della *Confessione* organizzata a suo tempo dallo stesso Manfrè, ma in uno spirito totalmente diverso da quello di allora che determinava quei colloqui segreti, spesso peccaminosi, ma assolutamente autonomi tra loro.

Qui a prevalere è invece - come accennavamo - la corralità: tutte le coppie, e due di esse sono gay, si sono ritrovate infatti coinvolte in vita in coincidenti problematiche fatte di languorosa sessualità, ma spesso di disprezzo, di invidiuzze, di impossibilità di comunicazione. Stavolta intercambiandosi continuamente tra loro, sono quaranta contro uno - contro ciascuno di noi cioè - che stanno lì a richiedere con gli occhi lucidi, pungenti e indagatori ora comprensione, ora suggestione, ora partecipazione se non labiale, almeno oculare. Fino alle liti violente, ma soprattutto fino a quei suicidi programmati in coppia, che hanno tanto il sapore di un rituale suicidio collettivo.

*La cerimonia* dunque del non convivere ma anche della tragica impossibilità di convivere, vissuta come comunicazione collettiva eppur personale, nel ritmo e nei toni talvolta freddi e distaccati, talvolta passionali, sempre guidati da un supremo puparo di cui i quaranta e noi subiamo bizze e decisioni.

Ecco, questo testo di Giuseppe Manfrini, voluto e organizzato secondo i propri schemi spettacolari da Walter Manfrè per quello che egli definisce (e fa definire) il Teatro della persona. Teatro degli spettatori cioè, che nel coinvolgente gioco delle parti si ritrovano nella *Cerimonia* più che in altri analoghi spettacoli dello stesso regista, autentici personaggi del dramma avviato come detto a conclusioni suicide. Le quali ultime - le conclusioni suicide cioè - vorrebbero ad ogni costo uscire dal racconto teatrale per impossessarsi del pubblico, il quale a sua volta tenterebbe di respingere lontano da sé quelle suggestioni, quegli attori vaganti e mormoranti, le loro oppressive posizioni spirituali e pratiche.

Originalità come in tutte le intelligenti invenzioni di Manfrè con quaranta attori gareggianti, sempre al meglio per una particolarissima messa in scena, sulla quale comunque certamente prevale il curioso e forse ancora più coinvolgente *Letto*, presentato di recente al Piccolo Teatro di Catania.

**Domenico Danzuso**